

ROSANNA ZELI

LA «GOTTHARDBAHN» NELLA «SONNENSTUBE»:  
GLI ALEMANNISMI NELLA VITA QUOTIDIANA DEL TICINO  
DI IERI E DI OGGI \*

Dei tedeschismi nei dialetti ticinesi (e della SvIt. tutta) si son occupati non pochi studiosi, dal Salvioni al Bertoni, dal Bontà al Keller, al Lurati <sup>(1)</sup> e ormai son chiare le diverse fasi di penetrazione di voci d'oltralpe nelle parlate della Sv.It. A una prima fase di osmosi per contatto che riguarda le alte valli del Sopraceneri e principalmente la Leventina, percorsa fin dal XII sec. dal traffico somiero che varca il S. Gottardo e molto presto alleata di Uri (1403), fase alla quale non son nemmeno estranei i rapporti sugli alpi <sup>(2)</sup>, succede il lungo periodo, tre secoli, di sottomissione delle terre ticinesi ai Cantoni elvetici (uno, tre e dodici a seconda delle regioni) — quello che noi chiamiamo periodo dei baliaggi — che trova riflesso linguistico nella persistente e larga diffusione di voci alemanne nei dialetti sopracenerini, mentre il Sottoceneri sembra assumere unicamente i termini legati alle cariche e istituzioni introdotte dai nuovi signori. L'ultima fase, il cui inizio può esser fissato

(\*) Le sigle adottate in questo contributo sono quelle del *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana* (VDSI).

<sup>(1)</sup> G. Bertoni, *L'elemento germanico nella lingua italiana*, Genova 1914; *Nuovi tedeschismi nei dialetti lombardi alpini*, «Archivum Romanicum» 1 (1917), p. 105-109.

C. Salvioni, *Ancora i nomi leventinesi in -éngo*, «Bollettino storico della Svizzera italiana [= BSSI]» 25 (1903), p. 95-96 n. 2; *Dell'elemento germanico nella lingua italiana, a proposito di un libro recente*, «Rendiconti dell'Ist. Lomb. [= RILomb.]» 2.49 (1916), p. 1011-1067.

E. Bontà, *Tedeschismi lepontini*, Ed. della rivista «La Scuola», Bellinzona 1937.

O. Keller, *Das Sprachleben des Tessin (Schweiz)*, «Volkstum u. Kultur der Romanen» 13 (1940), p. 331-336.

O. Lurati, *Dialetto e italiano regionale nella Svizzera italiana*, Lugano 1976, p. 77-83.

O. Lurati - I. Pinana, *Le parole di una valle - Dialetto, gergo e toponimia della Val Verzasca*, Lugano 1983, vol. 68 delle «Pubblicazioni della Soc. svizzera per le tradizioni popolari» di Basilea, p. 62.

<sup>(2)</sup> I rapporti — e il bagaglio lessicale alpino vivo ancor oggi ce lo conferma — risalgono ben più addietro nel tempo: casi esemplari *zìgra/Zìger* 'ricotta essiccata e affumicata'; *gana/Gand* 'pietraia'; *froda/Frutt* 'cascata'; *cüs/Gux(e)* 'turbine di neve'... - La Leventina è definitivamente acquisita agli Urani nel 1476.

alla nascita del Cantone sovrano (1803), presenta alcune scansioni, riconoscibili

— nel riassetto della Confederazione, con la Costituzione federale del 1848 che favorisce, sancendo la libertà di domicilio, una nuova mobilità della popolazione <sup>(3)</sup>;

— nella costruzione della linea ferroviaria del S. Gottardo (inaugurata nel 1882), dalla quale consegue, oltre all'espansione del turismo nella zona dei laghi, l'insediamento stabile di nuclei di dipendenti della «Gottthardbahn» svizzero-tedeschi nel Ticino;

— nella chiusura della frontiera verso l'Italia, in occasione della prima guerra mondiale <sup>(4)</sup>, chiusura che si mantiene in certa misura anche nei decenni che seguono (l'emigrazione per lavoro dei Ticinesi si orienta maggiormente verso la Svizzera tedesca e romanda) e durante la seconda guerra mondiale;

— nel periodo del boom economico successivo, che a partire dagli anni '50 (con il mutamento radicale delle condizioni sociali ed economiche che riversano la maggior parte della popolazione nel terziario urbano e con il dilagare del consumismo) perfeziona quel livellamento del modo di vita e delle consuetudini in senso elvetico, ma di matrice svizzero-tedesca, che già aveva preso l'avvio nei decenni precedenti: livellamento che traspare spesso nel linguaggio.

La prima fase tocca dunque le zone più settentrionali della Leventina, della Valmaggia, di Blenio (ed è una logica continuazione di un diuturno precedente contatto), ma i suoi lasciti, fuor del campo del lessico tecnico dei someggiatori leventinesi, così come risulta dai doc. del 14° sec. che regolano i loro traffici e da inventari <sup>(5)</sup>, son difficilmente databili. E se nell'Alta Valmaggia e/o nell'Alta Blenio — zone che si distinguono anche nell'ambito delle «cose», ad es. delle abitazioni di legno che richiamano modelli d'oltralpe più antichi di quello della valle centrale della Reuss, che si ritrova nella Leventina — i prestiti sembrano riguardare quasi esclusivamente la pastorizia <sup>(6)</sup>, nella Leventina abbon-

<sup>(3)</sup> S. Bianconi attribuisce notevole influsso specialmente alla revisione totale della Costituzione federale del 1874, che accentua il carattere accentratore della Confederazione.

<sup>(4)</sup> Una prima, irreversibile chiusura è rappresentata dalla separazione delle terre ticinesi dalle diocesi di Como e di Milano, compiuta nel 1888 con la fondazione della diocesi di Lugano (unita a quella di Basilea).

<sup>(5)</sup> *forleytum* < svizz. ted. *Fürleiti* (Como 1331: v. Lurati, *Dialetto...* 78), *stuchum sal(l)is* (Chironico 1351, Airolo 1360, Mat. e doc. tic. 1.267, 333) < svizz. ted. *Stuck* 'sacco, misura' SchwId. 10.1801.

<sup>(6)</sup> Come nel caso di *züüf*, *züük* 'bestia ermafrodita, sterile' (Ble., Lev., alta VMa.;

dano in parecchi campi del vivere quotidiano (<sup>7</sup>), segno evidente, come già sottolinea il Keller (<sup>8</sup>), non solo della più lunga convivenza di Leventinesi e Urani e della particolare posizione di uguaglianza in cui vennero a trovarsi le due comunità linguistiche, ma anche dei legami sempre più stretti di famiglia e parentela (<sup>9</sup>). Senza questa lunga convivenza in

e per altra via nel Grig. it., da cui penetra nel Bellinzonese, a Arbedo e a Montecarasso) < svizz. ted. *Zwick* 'Zwitter' (cfr. FEW 17.631), nel caso di *štüč* 'sacco della *zigra* o ricotta da affumicare' (alta Lev., alta VMa.) < svizz. ted. *Stuck* 'sacco' (cfr. SchwId. 10.1802-1803 e v. n. 5) o in quello relativamente recente (*bl-* conservato) di *blaka*, *bleka*, *bleča* 'telo per raccogliere il formaggio dalla caldaia' (Ble., Lev., VMa., parte del Loc. e dell'Ossol.) < svizz. ted. *Blacha*, *Blecha* (SchwId. 5.46-60, VDSI 2.517-518).

(<sup>7</sup>) Beninteso gli es. lev. di prestiti non si contano anche nel campo della pastorizia, suddividendosi nelle varie denominazioni del bestiame secondo l'aspetto, l'età, i difetti e i pregi: v. ad es. *čĕk* (e *čĕkarlo*) 'pezzato' < urano *tschägĝä*, *tschägĝet* (F. Aschwanden - W. Clauss, *Urner-Mundart Wörterbuch*, Altdorf 1982, p. 481), dapprima di vacca, ma poi esteso anche ad altri animali (cavallo, capra, giù giù fino alla farfalla screziata, alla lumaca), a vegetali (garofano, fagiuolo); addirittura, per estensione anche *akya čĕka* 'caffè leggero = acqua macchiata' (che si trova a Cugnasco, fuori di Leventina ed è anche del Grig. It.); *šndūz* 'macchiato di bianco ai lati della bocca' < svizz. ted. *Schnautz* 'idem' (SchwId. 9.1886); *foks*, *fuks* 'biondo, rossiccio' < svizz. ted. *Fuchs* 'idem' (SchwId. 1.657); - *qbarmánz* (Cavagnago), *ubermanza* o anche solo *uber* (Chironico) 'vacca che non figlia nel 3° anno' < svizz. ted. *Übermans* (cfr. SchwId. 4.334); *štāk* 'becco che sorpassa i due anni; becco castrato' (Giornico) < svizz. ted. *Stack* 'becco castrato' (SchwId. 10.1560); - *prinza* 'bella vacca' (Bedretto) < svizz. ted. *Prinz* 'nome di bella vacca' (cfr. SchwId. 5.768); - scorrendo il glossario in O. Lurati, *Terminologia e usi pastorizi di val Bedretto*, Basilea 1968, questi es. si posson moltiplicare.

(<sup>8</sup>) Keller, o.c. p. 334-335, in cui si evidenzia la presenza di un lessico «femminile»; agli es. di Keller si posson aggiungere, nel campo dei cibi, l'umile *bria* < urano *Briä* 'pappa di farina arrostita nel burro e spenta con il latte o l'acqua' (SchwId. 5.1033 s., VDSI 2.942) e i festivi *krĕfli* 'dolci con ripieno di miele e noci, preparati per il *kilbi* e per la *bonamáñ*, dono di Capodanno' (cfr. VDSI 2.669) < svizz. ted. *Chröpfli* (SchwId. 3.843, 844); nel campo della moda femminile i *mansedli* < svizz. ted. *Manschettli* (dimin. di *Manschétte* SchwId. 4.336) per cui non è chiaro se si tratti di 'mezzo-maniche' o di 'mezziguaniti', e il *corsedli*, *-etli* < svizz. ted. \**Korsetli* (manca in SchwId.) 'sorta di corpetto', che risalgono rispettiv. a fr. *manchettes* e *corset* e che risultano nell'inventario di una *škirpa* settecentesca di Giornico. In altro campo, virile questa volta, pure settecentesche sono le attestazioni di *schibilo*, *scibelo* = dial. *šibal* 'bersaglio del tirassegno' (Giornico) < svizz. ted. *Schibli*, *Schibeli* (SchwId. 8.38, 43 e seg.); le gare di tiro appassionavano i Leventinesi da secoli: già nel 1463 a una gara di tiro alla balestra, tenutasi ad Altdorf, risultano presenti sei Leventinesi (v. BSSI 3 (1881), p. 95 e cfr. R. Zeli, *Caratterizzazione italiana ed elvetica del folclore ticinese*, in: «Par-dessus les frontières linguistiques», Actes de la réunion de Waldegg (Soleure) des 28 et 29 octobre 1982; rédaction E. Schülé - Ed. Soc. suisse des traditions populaires - Coll. «Contribution à l'éthnologie de la Suisse et de l'Europe», Vol. 8, Bâle 1984, p. 42).

(<sup>9</sup>) Comprovati anche dal caso inverso dei prestiti lev. nei dialetti di Uri e d'Orsera (cfr. Keller, o.c. p. 333-334); sfogliando il già citato (n. 7) nuovo vocabolario del dial.

condizioni abbastanza favorevoli anche durante il periodo della signoria urana, non sarebbe spiegabile l'assunzione di voci come *kilbi* 'sagra, festa del patrono' < svizz. ted. *Chilbi* 'Kirchweihe' o come *bródar* 'fratello' e *ſ'véštar* 'sorella', rispettivamente da *Bruder* e *Schwester*. La lunga convivenza fa sì che l'immissione di voci alemanniche continui lungo l'arco di secoli e, anche se le datazioni sono impossibili, almeno per alcuni termini legati ad innovazioni tecniche si può presumere che siano entrati nei dial. lev. più recentemente di altri. Così il *kesli* o *kefli* 'secchio di metallo' < svizz. ted. *Chessi* (SchwId. 3.518) è certo un'innovazione rispetto, ad es., alla *méytra* 'recipiente in cui si munge, secchio di legno a doghe' < svizz. ted. *Mëlchtere* (SchwId. 4.210; ed è forse un cavallo di ritorno); così lo *štrúbal*, *štrúban* 'uncino a vite, che si avvita alla parete per reggere oggetti o indumenti' < svizz. ted. *Schrüb*, *Strüben* 'Schraube' (SchwId. 9.1561) è certamente più recente del *tóbas*, *túbas* 'chiodo di legno, cavicchio' < svizz. ted. *Tubel* (SchwId. 12.147), anche se, come osserva il Lurati<sup>(10)</sup>, nei parlanti ancor viva è la presenza dell'indigeno *parúš* poiché se gli Airolesi son per i Bedrettesi i *tóbas*, essi contraccambiano il complimento ai Bedrettesi soprannominandoli *parúš*; relativamente recente, se si pensa all'oggetto, è anche un termine come *béki*, *béklo* 'scodella, marmitta, fondina' < svizz. ted. *Becki*, *Beckeli* (SchwId. 4.113, cfr. VDSI 2.313), la cui conoscenza sarà forse da attribuire ai venditori ambulanti o *krémar* < svizz. ted. *Chrämer* (SchwId. 3.814) che trasportavano da oltralpe la loro merce con la loro *kraza* 'gerla' < svizz. ted. *Chräze* (SchwId. 3.924)... Ma non voglio soffermarmi oltre su questi prestiti, già suddivisi da Keller, l.c.

urano e di Orsera di Aschwanden e Clauss, se ne trovano parecchi, da *Manescht(e)rä* 'Reisuppe, Suppe mit Einlagen von allerlei Grünem, Gemüse' (p. 294) < lev. *maněštra* a *Busecca* 'Gemüsesuppe mit Kutteln' (p. 88) < tic. *büšéka*, da *Mèrluzz(o)* 'Stockfisch' (p. 300) < tic. *merlúz* (o it. *merluzzo*) a *Rossumada*, *Rossämada* 'mit Eiern, Rotwein und Zucker erstelltes Getränk' (p. 371) < tic. *rosümáda*, da *Fasee* 'Stangenbohnen' (p. 146) < tic. *fasó* a *Guggumerä* 'kleine Gurke; scherzhafte Bezeichnung für (ungeschichtetes) Kind' (p. 215) < tic. *kükúmar*, da *Fäschtiidi* 'Schwierigkeit, Unannehmlichkeit, Ungemach' (p. 146) < tic. *faštidi* a *Kapaarä*, *Ggapaarä* 'Haftgeld beim Abschluss eines Kaufes' (p. 263) < tic. *kapára*, tutti urani, senza contare la versione urana, *Tschinggälämoorä* 'Neckruf für Italiener(in)' < tic. *čink a la mura* e *Tschingg* (-ggä, -ggäli) 'Italiener, zum Teil auch allgemein für italienisch Sprechenden' (p. 483), dell'epiteto che accomuna in tutta la Svizzera tedesca Italiani e Ticinesi; da *Falsching* 'gekrümmtes Messer' (p. 570) < tic. *falčín* a *patschyyfig* (-gg) 'gemütlich, friedlich' (p. 574) < tic. *pačfik*, da *Pankótt* (†) 'Brotsuppe' (p. 574) < tic. *pankōt* a *Pinyys* 'Bonbons' (p. 574) < tic. *binís*, da *Schgalfing*, *Skalfing* (†) 'Zehenstück des Strumpfes' (p. 575, 576) < tic. *škalfín* a *Tschingúng* '5 Fr.-Stück' (p. 577) < tic. *činkón*, tutti della valle d'Orsera.

<sup>(10)</sup> Lurati, *Terminologia...* p. 177.

in categorie; e che in tanta parte dimostrano l'influsso alemannico, e in primo luogo urano, su tecniche, vita e costumi dei Leventinesi <sup>(11)</sup>.

Alla seconda fase di penetrazione — durante i tre secoli di baliaggio — sembra invece di dover attribuire quegli alemannismi che si riscontrano in quasi tutto il Sopraceneri, vuoi per espansione dalle alte valli, vuoi per contatto diretto con i rappresentanti — a tutti i livelli — dei nuovi signori. Ho detto il Sopraceneri, perché tranne per le voci riguardanti nuove istituzioni e nuove cariche introdotte dai Cantoni sovrani — ad es. il *fridt* <sup>(12)</sup>, il *landfogt* (*lanfōk* in Salvioni, RILomb. 2.49.1022; *Fòcco* in un doc. del 1570 a Mendrisio, BSSI 4.22.120) o il *landama* (Salvioni, RILomb. 2.49.1044), lo *šribar* (a Bellinzona *škriba*, *lanškriba* 'Landschreiber' con immissione di *scrivere* o *scriba*, Salvioni, RILomb. 2.49.1057) — non sembra che l'influsso sia rilevante nel Sottoceneri: non solo il maggior numero, ma anche la maggior vitalità dei prestiti son concentrati nei baliaggi dei «trium Angulorum» (come son tradotti in certi documenti Uri, Svitto e Unterwalden) e nelle valli occidentali gravitanti su Locarno, baliaggi dei dodici Cantoni come il Sottoceneri. Vi troviamo cioè voci come *zūfa* 'ricotta fresca' < urano *Süüf-fi* <sup>(13)</sup>, che ricompare nelle sottocenerine val Mara e val di Muggio <sup>(14)</sup>, ma il cui radicamento nelle alte valli può esser dimostrato dall'esistenza di un verbo derivato *zūfá*, *zūfé* 'mangiar la *zūfa*', indi 'mangiar avidamente' attestato dai Mat. VDSI per l'alta Valmaggia (Lavizzara e Rovana) e per la valle del Ticino fino a Biasca; o come *fala*, per la quale Salvioni optava per un'origine latina, da *FALLARE* 'mancare' <sup>(15)</sup>: alla luce dei Mat. VDSI par invece di poter affermare che se al lat. si può far risalire il *fala* 'varco tra una vite e l'altra, nel filare' delle zone più basse del Cantone, *fala* 'botola, ribalta, buca abbattifieno' di Blenio, Leventina, Riviera e del Bellinzonese (a cui si aggiunge il Grigioni italiano) e *fala* 'saliscendi, catenaccio chiuso all'interno col bastone, nottola' di Leventina e Valmaggia (dove si riscontra anche il verbo *falá* 'sprangare') sono in diretto rapporto con i ted. *Falltüre* e *Türfalle* (cfr. urano

<sup>(11)</sup> Per tecniche e mestieri si veda nuovamente Keller, o.c. 334.

<sup>(12)</sup> Per l'istituzione del *Fridt* 'obbligo fatto a chiunque di intimare la pace in caso di pubblica rissa' v. E. Pozzi-Molo, *L'amministrazione della giustizia nei baliaggi appartenenti ai Cantoni primitivi: Bellinzona, Riviera, Blenio e Leventina*, Bellinzona 1953, p. 124-126; altra bibliografia in Zeli, *Caratterizzazione...* p. 56 n. 11.

<sup>(13)</sup> Aschwanden-Clauss, o.c. p. 452.

<sup>(14)</sup> E per questi casi sarebbero da prendere in considerazione le vie del Lario.

<sup>(15)</sup> Salvioni, RILomb. 2.49.1036.

*Fallä* 'Türklinke, Falle' (16)), e nei due casi è spia di innovazioni tecniche, come innovazione, rispetto al vecchio *büj* 'fontana dalla vasca di legno', è il nuovo *brōn* 'fontana dalla vasca di pietra' che a poco a poco si diffonde nei distretti sopracenerini (17); o una voce, e sarà l'ultimo es., la cui fortuna nel Sopraceneri è dimostrata dal gran numero di derivati (18), cioè *nar* < ted. *Narr*, con i significati di 'sciocco, stupido' e (nella zona più occidentale, rappresentata dalla Lavizzara) anche di 'testardo', a cui si oppone nel Grigioni italiano il significato di 'folle, matto, pazzo' (19), significato sottinteso anche nell'uso traslato riscontrabile nei leventinesi *fēñ nār* 'fieno senza vigore' (Personico) e *ōy nār* 'uovo non fecondato' (Calpiogna) e nel bleniese *mañ nār* 'mani che lascian cadere tutto' (Olivone).

Da questo abbozzo delle prime due fasi, anche se breve, dovrebbe comunque risultar chiaro che, all'interno del Sopraceneri, ferma restando la constatazione che la Leventina è la valle in cui maggiori sono i prestiti, non è possibile, sulla scorta della documentazione conosciuta, stabilire datazioni approssimativamente esatte della penetrazione della maggior parte degli alemannismi, né conoscere i loro modi di diffusione nelle parti più basse della regione a nord del Ceneri. Parte di essi infine possono essere penetrati o essersi diffusi solo nell'ultima fase, delle tre citate nell'esordio. Ma solo dagli inizi dell'Ottocento le correnti di innovazione provenienti da nord cominciano a percorrere l'intero Cantone.

Ed è appunto ai prestiti e agli influssi lessicali legati alle diverse articolazioni dell'ultima fase nel loro impatto sulla vita quotidiana che vorrei dedicare un esame un po' più approfondito in questa breve comunicazione.

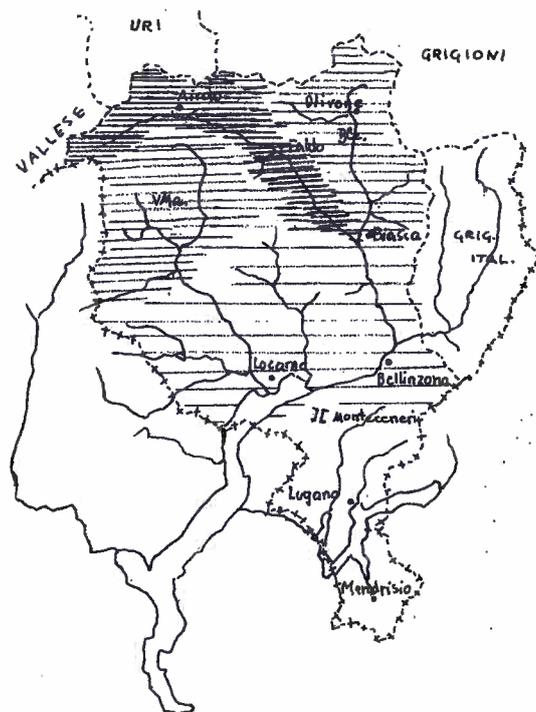
L'apertura della strada carrozzabile del S. Gottardo attorno agli anni '30, completata con l'inaugurazione, nel 1849, del ponte-diga di Melide, aumentò notevolmente il volume del traffico delle merci e favori

(16) Aschwanden-Clauss, o.c. p. 144.

(17) V. VDSI 2.1010-1012. I maestri costruttori sottocenerini non avevan certo bisogno di imparare in questo campo dal nord.

(18) Chiggogna, Faido *naréda* 'sciocchezza', Olivone, Giornico, Airolo *narōña*, Biasca *naréña* 'stupidità', Arbedo, Osco, Calpiogna, Rossura *narōtan* 'sciocco', Chironico *naradà*, Dalpe *naradé* 'sciocaggine'; Peccia *naráda* 'testardaggine', *naradáda* e *narōñ* m.pl. 'azione da testardo' (Mat. VDSI).

(19) In cui veniva a colmare la casella vuota lasciata da *mat*, -a passato a 'figlio, -a, ragazzo, -a'.



Sopraceneri:	Sottoceneri:
 Leventina: vecchi alemannismi frequenti	 alemannismi recenti della koiné ticinese
 Valmaggia e Blenio: vecchi alemannismi relativamente frequenti	
 vecchi alemannismi poco frequenti	

il movimento delle persone, determinando un primo fiorire del turismo sui laghi, cui diedero impulso i nuovi battelli a vapore (1826 sul Lago Maggiore; 1848 sul Ceresio). Il turismo convogliò in un primo tempo soprattutto un certo numero di parole della grande lingua internazionale d'allora, il francese, parole giunte nel Ticino sulla bocca di imprenditori per lo più svizzero-tedeschi, il cui spirito d'iniziativa e i cui capitali erano ormai più favoriti dalle liberalizzazioni della nuova Confederazione. In francese furono battezzati gli *hôtels* (ad es., a Lugano, *Hôtel du Parc* - 1855 -, *Beaurivage*, *Bellevue*, *Beau-Séjour* - 1879 -, *Grand Hôtel Palace*), in cui lavoravano *chefs*, *maîtres* e *concierges*, e i *restaurants*, mentre i centri lacustri cominciavano ad essere abbelliti e le rive dei laghi si trasformavano in *quais* (*kə*). E il francese rimase un po' più tardi anche

la lingua della ferrovia, almeno per quella parte che si rivolgeva al pubblico: così nei verbali del Municipio di Bellinzona possiamo rintracciare dei *trottoirs* (1874) ombreggiati dall'«*allea* delle piante» (1884) del «viale d'accesso alla *gara*» (1874) <sup>(20)</sup>, parola quest'ultima attribuita dal Pellandini al dialetto dei Bedanesi reduci dalla Francia nell'es. *a fò che manda a ra gara a tö ura mala* 'bisogna che mandi alla stazione a prendere il baule' <sup>(21)</sup>, ma che ricorre anche nei versi del massagnese Martignoni *nüm gh'em la funicolár che va sü fin a la gar, e sa vegn con pòch danee dala gar fin in ciochee* <sup>(22)</sup>; per i bisogni dei viaggiatori si aprirono i *büfè* < *buffet*, mentre a Bellinzona sorgeva anche l'*ateljé* < *atelier*, cioè l'Officina delle ferrovie (oggi *ufičina*); i treni arrivavano (come arrivano oggi) sui *perõn* < *perrons*; nei *vagõn* si attendeva il passaggio del *kontrolór*, -*ór* e si attraversavano con ansia i *tünél* < *tunnels*. Per il personale della *Gotarbán* (< *Gotthardbahn*), prevalentemente svizzero-tedesco, la lingua era però quella materna, e fu quella che si impose (e si mantenne) nel settore, ad es., dei manovratori ticinesi che ancor oggi gridano *afára* (< *anfahren*) 'accosta', *bevéga* (< *bewegen*) o *bevégal* 'sposta, -lo', *brémsa* (< *bremsen*) 'frena', *štósa* (< *stossen*) 'spingi' <sup>(23)</sup>.

Gli addetti alla *Gotarbán* (i *gotarbanísta*) si stabilirono con le loro famiglie nei centri, specie là dove c'erano i «depositi». E il Ticino che già cominciava ad «elvetizzarsi» <sup>(24)</sup> venne in contatto diretto, in casa propria, con i costumi, le abitudini e la mentalità degli svizzeri tedeschi.

<sup>(20)</sup> P. Grossi, *Il Viale racconta*, Bellinzona 1982, p. 32, 34, 50. Per le notizie su Lugano e i suoi alberghi v. G. Galli, *Lugano nelle cronache del tempo*, vol. 1° (1875-1899), vol. 2° (1900-1924), Porza 1980, passim.

<sup>(21)</sup> V. Pellandini, *Usi e costumi di Bedano (Ticino)*, «Schweizerisches Archiv für Volkskunde» 8 (1904), p. 251.

<sup>(22)</sup> C. Martignoni, *Raccolta delle poesie in vernacolo luganese*, Locarno 1903, p. 124; traduzione: 'noi abbiamo la funicolare che va su fino alla stazione, e si viene con pochi denari dalla stazione fino in Cioccaro (quartiere di Lugano)'.

<sup>(23)</sup> R. Zeli, *Il dizionario dialettale di fronte al problema posto dal lessico settoriale e generazionale; il caso del VDSI*, in «Die schweizerischen Wörterbücher», Beitr. zu ihrer wissenschaftlichen und kulturellen Bedeutung für die SSG herausgegeben von O. Lurati/H. Stricker 1979 - 4. Kolloquium der Schweiz. Geisteswissenschaftlichen Gesellschaft, Ed. Universitaires - Fribourg 1982, p. 67; O. Lurati, *Dialetto...* p. 82.

<sup>(24)</sup> L'entusiasmo e l'ottimismo suscitati dalla caduta della grande barriera del S. Gotardo, con il traforo ferroviario, e dalla speranza di un miglioramento delle condizioni economiche del Cantone e di un rinsaldamento dei rapporti con i Confederati nello spirito «elvetico» furono rinfocolati da grandi feste patriottiche: nel 1883 la Festa di tiro federale a Lugano (con gli *štánt* (< *Stand*) di tiro); nel 1891 le cerimonie per il 600° anniversario della nascita della Confederazione, celebrato il 1° agosto che da quell'anno divenne il

Dai giornali del tempo si posson intravedere le tappe e i modi della loro penetrazione. Se si dovrà attribuire al turismo l'introduzione dopo il 1866 del culto anglicano e protestante a Lugano, al maggior numero di residenti svizzero-tedeschi sarà invece da collegare, al mutar del secolo, l'erezione di chiese evangeliche nei principali centri (a Bellinzona nel 1883), ma anche in zone più appartate come Taverna di S. Nazzaro <sup>(25)</sup>. E' a questi residenti è da attribuire la nascita del «Männerchor» 'coro maschile' di Lugano (1888) e di Bellinzona, ancor oggi chiamato *menerkór* <sup>(26)</sup>. Ragioni turistiche consigliarono di aprire delle *Kegelbahnen* 'pi-

giorno della festa nazionale (non ufficiale) (v. Galli, o.c. vol. 1°, p. 259); nel 1894 la Festa federale di ginnastica a Lugano; nel 1903 la Festa per il centenario del Cantone sovrano, a Bellinzona — ed è in queste circostanze che anche i Ticinesi si familiarizzarono con quello spettacolo storico-folcloristico-patriottico che è il *Festspiel* (in occasione della Festa di tiro federale a Bellinzona, nel 1929, fu allestito un *festspiel* interamente ticinese). Questo spirito «elvetico» traspare anche in manifestazioni che si diffondono dal basso, dalla base; oltre al mutato atteggiamento degli emigranti ticinesi in California, come è testimoniato dalle loro lettere (v. G. Cheda, *L'emigrazione ticinese in California*, Locarno 1981, vol. 2°, p. XLII), in quest'epoca si può assistere al fiorire di nomi «elvetici» di ritrovi pubblici, grotti, osterie, ristoranti, alberghi, battezzati o ribattezzati *Elvezia*, *alla Croce federale*, *il Federale*, *Grütli* (e sulle facciate campeggiano stemmi crociati, Guglielmo Tell o il giuramento del Grütli); aumentano le preferenze onomastiche patriottiche (ma anche libertarie), con nomi come *Guglielmo*, *Gualtiero* (o *Walter*), *Werner* (con riferimento a Stauffacher), *Arnoldo* (con riferimento a A. di Melchtal e a Winkelried), *Elvezio*, *Elvezia*, per cui cfr. Zeli, *Caratterizzazione...*, p. 24; esempi di segno chiaramente libertario sono i nomi che Mosè Bertoni (\* 1857 a Lottigna; † 1929), fondatore in Sudamerica della *Colonia Guillermo Tell* (poi *Puerto Bertoni*), basata su ideali anarchici e libertari, diede ai suoi numerosi figli: *Reto Divicone*, *Werner von Stauffacher*, *Arnoldo da Winkelried*, *Walter Fürst*, *Elvezio* (cui si aggiungono *Aristotele*, *Aurora*, *Wera*, *Sophia*). Entusiasta (e buffa) anche se interessata, l'offerta di una nota ditta di liquori luganese che per il Natale 1881 (vigilia dell'apertura della linea del S. Gottardo) aveva preparato un «assortimento» di liquori così composto: *Etere di Caprino*, *Elixir S. Salvatore e Guglielmo Tell*, *Amaro Gotthardbahn*, *Crema Helvetia*, *Curaçao Lugano* (Galli, o.c. vol. 1°, p. 118): *Caprino* è il nome di una località di fronte a Lugano, *S. Salvatore* il nome di un monte che domina il golfo di Lugano.

<sup>(25)</sup> I protestanti vi avevano creato anche il *Kirchenbasar*, la messa all'incanto di prodotti offerti da membri della comunità, in particolari occasioni solenni; e ancor oggi a San Nazzaro si svolge non l'*inkāni*, ma il *basár*, per le feste della Madonna del Rosario (la prima di febbraio) e di San Rocco (16 agosto), a cui contribuiscono con un accordo entrambe le comunità, la cattolica e la riformata.

<sup>(26)</sup> Per Lugano v. Galli, o.c. vol. 1°, p. 226. Accanto alla chiesa evangelica sorse, a Bellinzona, la *škòla tudška* (per i figli dei dipendenti della Gotthardbahn): degli inizi del '900 è la nascita di giornali in tedesco («Tessiner Zeitung», poi «Die Südschweiz»). Nell'ultimo decennio dell'Ottocento ai nomi in francese di alberghi e ristoranti luganesi si accostano sempre più spesso nomi tedeschi, a Bellinzona già frequenti qualche anno prima (come lo *Schweizerhof* > *švizeršf*).

ste di birilli' a Lugano (la seconda è del 1890); quelle di Bellinzona sorsero negli stessi anni per i passatempi dei frenisti confederati, costretti a lunghe soste per motivi di servizio; sul *kegelbán* o *kégel* scherzarono a lungo i Ticinesi, fedeli alle bocce, prima di lasciarsi allettare dal *bowling*... Accanto alle occupazioni del tempo libero e festivo, i confederati introdussero (e indussero negli indigeni) loro abitudini alimentari. Anche in questo ambito, se ci si attiene alla pubblicità (le *reklám*) del tempo, si vede che in un centro turistico come Lugano l'introduzione di vari salumi tedeschi è un'ulteriore offerta non solo ai numerosi imprenditori, artigiani e commercianti d'oltralpe stabilitisi nella «regina del Ceresio»<sup>(27)</sup>, ma anche ai forestieri di passaggio: in un annuncio pubblicitario del 1889 su un giornale luganese, un macellaio e salsicciaio zurighe- se offre *Cervelats*, *Schüblinge* e *Landjäger* a dozzine, verosimilmente a una clientela di «ristoratori», mentre «*saucisses de Francfort et de Nurenberg avec choucroute*» sono il piatto forte di un *menú* per l'inaugurazione nel 1903 dell'Hôtel Garni Köhler a Lugano; dei primi anni del '900 è l'apertura a Bellinzona, sul viale della Stazione, di un negozio di «prodotti insaccati di sapore nordico»<sup>(28)</sup>. Ma già le cooperative di consumo che andavan sorgendo sul volger del secolo, promosse in gran parte dalla componente svizzero-tedesca dei ferrovieri, nelle vesti del movimento riformista dell'ala fabiana del «Grütliverein», devono aver contribuito alla diffusione di certi prodotti e in particolare della «salumeria» a buon mercato (ben diversa dalla nostrana perché di pasta fine e più o meno affumicata), introducendo nelle parlate ticinesi nomi come *vínerli* (< *Wienerli*), *bratvúršt/-vúršt* (< *Bratwurst*), *zervelá* (cavallo di

(27) Per illustrare la situazione di Lugano agli inizi del '900, basterà citare il seguente passo caricaturale, in cui si immagina il commento di un contadino malcantonese, *Paul*, giunto in città dopo un'assenza di quasi trent'anni, nel leggere le insegne dei negozi: «*U par da vess in Prüssia. Lalí a gh'eva scricc sü Altimán* ('mani in alto' per *Holtmann*), *püssee in scia u gh'eva sü Sbrögior* ('acino acerbo?' per *Schröder*), *chignò u gh'è sü Fischeio* (*Fischer*), *lí u gh'è sü Migliett Inverno* ('Emilietto inverno' per *Milliet et Werner*, i primi grandi magazzini, aperti nel 1901), *scia chí Arnold. Tò! nem dent chí che l'è scricc in dialett.*»; si tratta invece della libreria Arnold in cui gli rivolgon la parola in tedesco (Alberti, *Paul e Ghita dopo 26 anni, 3 mesi e 64 giorni di loro assenza; novella*, Lugano 1908, p. 67); si può aggiungere che nel 1905 Lugano introduce una *Kurtaxe* (oggi *tassa di soggiorno*), vien creata una *Kurkommission* per l'intrattenimento dei turisti, ad es. concerti di una *Kur-Orchestre* o *Kur-Kapelle*; o, nel 1906, una gran festa dei fiori col suo magnifico *Blumencorso* che fu ripetuta per alcuni anni (Galli, o.c., vol. 2°, p. 107, 122); di tutto ciò oggi rimane il nome *Kursaal* (prima *kursál* ora *kúrsal*) per l'edificio con ristorante, sale da giuoco e cinema (che quando è usato come teatro è *Apollo*) sorto nel 1909; un altro *Kursaal* sorse a Locarno.

(28) V. Galli, o.c., vol. 1°, p. 227, vol. 2°, p. 76; Grossi, o.c., p. 114.

ritorno sotto altre spoglie), *šübli(n)k* (< *Schübling*), *landjéger* (< *Landjäger*; furono ribattezzati nel Lug. e nel Mendr. come *ğendarmi*), che designano vari tipi di salsicce in Italia accomunati genericamente sotto il nome di *würstel*; come *fleiškás*, *flajškês* o *frajškês* (< *Fleischkäse*), *mišt* (calco di *gemischt*) indicanti certi affettati; come *metvúršt/-vúršt* (< *Mettwurst*) e *lebervúršt/-vúršt* (< *Leberwurst*), specie di pasticci di carne o di fegato da spalmare sul pane; e con *špek* (< *Speck*)<sup>(29)</sup> si designò in Ticino la 'pancetta affumicata' per distinguerla dalla *panzeta* (*nuštrana*) salata, pepata e stagionata; più tardi si aggiunsero a queste specialità i *ríppli* (< *Rippli*) «costine» di maiale affumicate'. Accanto ai salumi si diffusero certe verdure, in primo luogo i *kábis* (< *Chabis* 'cavoli') rossi e bianchi, che i Mat. VDSI non menzionano e che suggerirono con i *kráuti* (e *majakráuti*) l'epiteto spregiativo per designare i loro consumatori. I formaggi di pasta dura e di lunga conservazione, come lo *ŷbrīnz*<sup>(30)</sup>, cominciarono ad esser più conosciuti. Nel campo della panificazione ci si limitò invece a prodotti di lusso: così gli *zúbák* 'fette biscottate', menzionati dal Salvioni<sup>(31)</sup> per Bellinzona (oggi anche nella forma *zibák*, *zūibák*), compaiono spesso nella pubblicità dei giornali nei primi decenni del '900, come quella della panetteria-pasticceria Köder di Locarno (1917) che precisa «Specialità *Zwiebacks*»<sup>(32)</sup>, così lo *Zopf* di soffice pan bianco intrecciato, di introduzione più recente, che venne ricalcato in *tréza* (voce non registrata in Dorschner<sup>(33)</sup>). Altra offerta

<sup>(29)</sup> Cfr. in Salvioni, RILomb. 2.49.1060 il borm. *špek* con altro significato.

<sup>(30)</sup> Cfr. Salvioni, RILomb. 2.49.1026; mi è stato confermato che nei primi decenni del secolo, i ferrovieri svizzero-tedeschi di Rivera (stazione importante, poiché tutti i treni dovevano fermarsi per agganciare o sganciare la seconda locomotiva che permetteva loro di superare le ripide rampe del Monteceneri) prenotavano grandi quantitativi di *savón lkūit* 'sapone molle', *brūñ šěk* 'prugne secche' e *ŷbrīnz* presso il *magazín*, il negozio della *köp* (cooperativa).

<sup>(31)</sup> Cfr. Salvioni, RILomb. 2.49.1030.

<sup>(32)</sup> «Messaggero ticinese» di Locarno, 6 febbraio 1917.

<sup>(33)</sup> F. Dorschner, *Das Brot und seine Herstellung in Graubünden und Tessin*, Winterthur 1936, cita, a p. 127, una *trešša* 'pane di castagne in forma di treccia' (Cevio), dicendo di averla ripresa da H. Kaeser, *Die Kastanien-Kultur und ihre Terminologie in Oberitalien und in der Südschweiz*, Aarau 1932, in cui è introvabile. I Mat. VDSI (del 1910 ca.) dan indizio di una certa qual conoscenza di un pane *faj a tréza*, *pañ a tréša* o *tréša* nel Loc. e VMa. e del *pañ a tréza* di Bellinzona, conoscenza mediata, visto che in Dorschner, o.c. non è fra i pani tradizionali; l'Atlante di folclore svizzero vol. 1° C. 28, conferma la mancanza di dati del Dorschner: lo *Zopf* è un pane preparato per varie grandi ricorrenze festive in tutta la Svizzera tedesca, da cui è penetrato in qualche punto della Svizzera romanda; manca nell'alto Vallese e quasi completamente nel Canton Uri, nel Grigioni (tranne nella parte inferiore della valle del Reno) e nel Ticino.

di lusso, la specialità basilese dei *lékerli*, già citata da Salvioni (34).

Un'altra via verso la «conoscenza» fu quella eccezionale dei periodi di crisi: Lurati menziona il caso di *šlopzék* 'cibo di ricupero' e quello degli *š'niz* 'mele o pere affettate ed essiccate' che i Biaschesi ricevettero fra gli aiuti mandati dai confederati dopo l'alluvione del 1868 (35); quest'ultima voce è citata in una giunta al Glossario d'Arbedo del Pellandini (*sniza*) e ricordata nei Mat. VDSI solo da qualche Leventinese, mentre il corrispondente di Grancia (nel Lug.), nel secondo decennio del '900, precisa che gli *snizz* erano «tutt'al più noti a qualcuno, tramite la permanenza in collegi svizzero-tedeschi, o in certe famiglie i cui *oman i è ndái in di tudesch*», il che non ha impedito che a Bellinzona *š'niz* passasse ad indicare una 'persona o un bambino gracilini, piccolini'. Ed è presumibile che agli *š'niz* come ai legumi secchi i Ticinesi dovettero abituarsi durante la penuria alimentare della prima guerra mondiale, come si adattarono al pane di patate, ai piselli gialli secchi e all'avena del razionamento della seconda guerra mondiale.

Altra via di penetrazione, già evocata nella citazione di Grancia, l'emigrazione ticinese verso la Svizzera interna specialmente dopo la prima guerra mondiale: gli uomini per lo più nei vari settori dell'edilizia, le donne nelle fabbriche tessili (36); tale emigrazione era accompagnata dai lunghi periodi passati *in denta* dagli uomini, per il servizio militare e durante le mobilitazioni generali; in entrambi gli ambiti fiorì un bagaglio lessicale settoriale sul quale non mi soffermo, perché in parte non è stato indagato, in parte non è di diffusione generale (per l'ambito militare, è già qualcosa se le donne conoscono la distinzione fra *atíva*, *lanvér* e *lanštúrm*... (37)).

Agli inizi degli anni '30 alle cooperative di consumo si affiancò un'altra grande cooperativa che contribuì notevolmente al livellamento in senso «elvetico» di alcune abitudini alimentari, cercando di sfruttare più razionalmente e «in proprio» il sovrappiù di certi prodotti nazionali; in tutta la Svizzera si diffusero il succo di mele dolce, che con il nome di *Süssmost* si aggiunse al *Most* di mele alcoolico, bevanda tradizionale

(34) Salvioni, RILomb. 2.49.1022.

(35) Lurati-Pinana, *Parole di una valle* p. 62, Magginetti-Lurati, *Biasca e Pontirone* p. 201.

(36) V., ad es., *Dialetti svizzeri: III. Dialetti della Svizzera italiana*, fasc. 6 *Malcantone (Canton Ticino)* a cura di Mario Vicari, Lugano 1983, p. 86-90 (in cui non figurano esempi di lessico settoriale allofono, tranne due gallicismi: *büró* e *bandáf*).

(37) Oltre ai termini citati in Salvioni, RILomb. 2.49.1022 (*lanštúrm*, *lanvér*, *lanvert*), v. Lurati, *Dialetto*... p. 190-192.

di gran parte della Sv.ted. centro-orientale, e che nel Ticino trovò pronto il nome di *mošt*, già denominazione del mosto dell'uva<sup>(38)</sup>; il succo d'uva, che in ted. fu battezzato *Traubensaft* (*Trübesaft*) e che in Ticino rimase italianamente *succo d'uva*; e lo *Joghurt*, che in Ticino perse unicamente l'*h* della scritta tedesca ma venne detto *jugúrt* (alla romanda: in Francia è *yaourt*), mentre ora è *jógurt*.

Fuori dell'ambito quotidiano, negli anni Trenta cominciarono a muovere i primi passi anche in Ticino, partendo dai centri, talune usanze festive d'Oltralpe, indotte da un canto dall'alto, dal mondo dell'industria dolciaria e cioccolatiera, dall'altro promosse dal basso, dai residenti svizzeri-tedeschi sempre più numerosi e radicati, grazie all'aumento dei matrimoni «misti», che qui volevano rinnovare certe loro tradizioni più o meno recenti.

L'Atlante di folclore svizzero che raccolse in quegli anni i suoi materiali documenta infatti, nel loro sporadico e timido affacciarsi, le prime presenze di *San Nicolao*, portatore di doni ai bambini il 6 dicembre (e il nome in *-lao* è forse anche indizio della sua provenienza) e del *coniglio di Pasqua*, in cui si è tramutato lo *Osterhase* passando le Alpi per venire a nascondere le uova colorate nei giardini, per la gioia dei bambini che le vanno a cercare il mattino di Pasqua<sup>(39)</sup>. L'Atlante di folclore svizzero registra inoltre, accanto ai giuochi di carte tradizionali le prime attenzioni ticinesi per lo *Jass* svizzero tedesco, imparato nella Svizzera interna, da certi corrispondenti addirittura durante le lunghe mobilitazioni della prima guerra mondiale<sup>(40)</sup>.

La penetrazione di queste nuove abitudini e usanze non può che accrescere a partire dagli anni '50, con gli inizi del periodo del boom, la pressione pubblicitaria e la sempre maggior estensione delle cosiddette «grandi superfici», accompagnata dalle nuove tecniche di conservazione (congelazione, surgelazione, sigillazione — si dice? —) e di preparazione degli alimenti, con la presentazione di cibi in parte o completamente pronti e precotti, e favorita dall'aumentata disponibilità finanziaria dei consumatori: mentre i *landjéger* o *gendarmi* sono ormai disponibili «nel-

(38) Per cui risulta penosamente ridicolo quel *ol vero giús da poma* scoperto dalla collega L. Nembrini nella scritta pubblicitaria dialettizzata mot-à-mot di una tovaglietta «americana» di carta in un ristorante luganese nell'inverno 1985: brutti scherzi di questi tempi, volti al «recupero del passato»!

(39) AFS 2.151, 178-179.

(40) V. W. Escher, *De l'Atlas de folklore suisse*, in: «Par-dessus les frontières linguistiques», p. 62-65, v. indic. bibl. a n. 8; le carte e il commento son di prossima pubblicazione.

la retina o sotto vuoto» (pubblicità della Coop, «Giornale del Popolo» 4.X.84) <sup>(41)</sup>, i *róšti* iscatolati e pronti per la rosolatura (son patate affettate finemente) non sono più solo simbolo e prerogativa dell'altipiano svizzero-tedesco e così gli *Spätzli* che rimangon *špézli*, benché la dicitura italiana sulla scatola chiarisca trattarsi di 'gnocchetti all'uovo', e la massaia può addirittura comperare la pasta per la *tréza* da intrecciare e cuocere nel forno a infrarossi della cucina, nell'illusione di tornare ai tempi del pane fatto in casa. Da un fiorista ci si spiegherà più facilmente chiedendo una *šale*, -a (< (*Blumen*)*schale*) piuttosto che una «composizione di piantine fiorite in vaso» (come si chiama in Italia?).

Dagli anni '50 è vieppiù aumentato il numero delle «residenze secondarie» appartenenti a cittadini che scendon da nord nella «Sonnenstube» (tradotta in *salotto soleggiato* da certi giornali ticinesi) per le vacanze (e ora, con l'apertura del *túnel* — anche *galería* — autostradale, per i «fine-settimana»), ma nel contempo è vieppiù aumentato il numero di Ticinesi che in inverno si recano sui campi nevosi con gli *ški* per *škiá* (anche *ši*, *šía*) <sup>(42)</sup>, badando che i *kánten* ('spigoli') siano ben affilati; per le salite si affidano agli *škilft* (o *šilft*) — con la *tageskarte*, oggi ormai sempre più *ğornaliéra* (femm!), costan relativamente poco —, riparandosi dal freddo con una *vindjáke* 'giacca a vento', ribattezzata più o meno scherzosamente in *vitáka* (anche se recentemente vien facilmente sostituita da un *kivéj* o *kivéj* o da un *piumino*) e non dimenticano di munirsi di uno *šlafšák* se devon pernottare in capanna <sup>(43)</sup>. La

<sup>(41)</sup> Da una rapida inchiesta alla Migros di Lugano, cooperativa che ha sempre curato l'iscrizione trilingue sugli imballaggi dei suoi prodotti, par di dover dedurre — nella sempre più vasta gamma di salumeria proposta — che proprio i salumi svizzero-tedeschi conosciuti da più lungo tempo in Ticino son designati unicamente in tedesco, e cioè i *Wienerli*, le *Kalbsbratwürste* (per noi i *bratvüršt* per eccellenza, tant'è vero che si son diffusi gli adattamenti *bratvünč* 'brat unti' e, scherzosamente, *braš-vünč* 'braccia unte'...; non mi risulta un più logico \**bräk vünč* 'brache unte') e i *Cervelats*; i *Landjäger* recano anche la dicitura francese *gendarmes*; unicamente in ted. il nome della *Mettwurst*; quello che noi chiamiamo *mišt* 'misto' è proposto come *Aufschnitt-Affettato*; di altri prodotti citati più sopra, *Zwieback* è trilingue.

<sup>(42)</sup> Il «Club dello Sky» era stato fondato a Lugano nel 1910 per un'élite: gli «skiatori» si recavano, mediante la nuova funicolare, a «skiare» sulle nevi di Lanzo d'Intelvi (Galli, o.c., vol. 2°, p. 182); si confrontino con gli odierni commenti: «Oggi alle 14 nello ski-stadium (ma che poltiglia di lingue è?) di Bormio... s'inaugurano i campionati mondiali di sci alpino» di G.P. Ormezzano («La Stampa» del 30.1.85 p. 19) e «qui dicono ski-stadium, troviamo la definizione linguisticamente azzardata» di S. Malossini («Il Giorno» del 5.2.85 p. 28).

<sup>(43)</sup> Il calco *Dormisacco* c'è ora anche in Italia, come nome dei sacchi a pelo della Ciesse Piumini (i nomi dei diversi modelli, poi, son quelli di celebri montagne, *Pamir*, *K2*, *Grigna*, *Gottardo*..., con più o meno imbottitura a seconda delle altitudini rispettive).

*nêla* o il *nel* 'nove', il *pūr/būr* 'fante', letteralm. 'contadino' e il *bōk* 'carta più alta rimanente' dello *jās* non han più misteri per molti Ticinesi che conoscono anche le finezze del *ģögá da l'alt o dal bās* 'giuocare dall'alto o dal basso', come calco di *obenabe* 'dall'alto in basso' e *undenufe/unenufe* 'dal basso in alto' (sottint. *chume*), con l'alternanza dello *ſlálom* (una mano *da l'alt* e una mano *dal bās*)<sup>(44)</sup>, grazie ai soggiorni sulla Limmat per studio, lavoro e, ancor sempre, servizio militare. E da venticinque anni a questa parte anche in Ticino i divertimenti carnevaleschi son allietati dalle bande stonate che solo qua e là, tuttavia, prendono il nome di *gūge(n)*, *gūke(n)*<sup>(45)</sup>, perché i prescelti terminano ormai prevalentemente in un *bent* (*lügániga-bént*, *Lúgan-frákas-bént*, *šürü-bént*), la cui matrice è da ricercare in *jazz band*, uno fra i tanti elementi di quelle ondate lessicali ormai prevalenti che posson esser simboleggiate dal *fast food* con i suoi *hamburgers*, che, benché di nome tedesco, giungon di più lontano (destino delle polpette... un tempo fu la volta dei *mundigli*...) o dal *soft-* e *hardware* (di cui ben sa la città che ci ospita). Ma questa è storia di tutti<sup>(46)</sup>.

Anche se ancor oggi la pianura del Po è di tanto in tanto riscaldata dal soffio di quel vento che, partito dalle alte valli lepontine e retiche come *foñ*, *föñ* o *favuoñ*, spirò, oltre Gottardo, verso nord come *Pföhn*, *Föhn*<sup>(47)</sup>, ruotò quindi nuovamente a sud — sia naturalmente sia artificialmente — come *fön* per spingersi oltre il confine come *fon* (magari vestito negli scritti, alla greca, come *phon*, o nel miglior dei casi come *phön* nei titoli della «Stampa» di Torino del 29.11.83, p. 14): i bollettini

(44) Anche se sul «Dovere» di Bellinzona, del 4 ottobre 1984 troviamo nelle pagine sportive un resoconto sul «Primato (mondiale) di durata a jass [senza virgolette] (a Coira)», in cui si parla di «smazzate» [tra virgolette] e si conclude, alludendo alla fatica e agli errori derivatine: «ma chi, dopo 118 ore e 15 minuti, è ancora in grado di captare la necessità di fare un [m.] "empasse" [sic!] di "nel"?» [con "empasse" e "nel" tra virgolette]; non ho d'altronde trovato un giocatore di *Jass* che abbia potuto spiegarmi che cos'è un'impasse in questo giuoco.

(45) Dallo svizz. ted. *Guggenmusik*: i dati sulle bande stonate di carnevale, imitate e riprese da quelle sorte nella Svizzera centrale e ora largamente diffuse in Svizzera, son stati raccolti nell' '82 tramite un'inchiesta della Società svizzera per le tradizioni popolari, che sta allestendo uno schedario permanente sui mutamenti dei costumi e sulle «nuove» tradizioni.

(46) V. «La Stampa» dei primi d'ottobre 1984 e del 12 ottobre 1984 p. 17, in cui oltre a *fast food*, *hamburger* e *paninoteche*, son nominati *jeanseria*, *-e* e negozi *casual*. Al VDSI si rivolse, qualche tempo fa, il primo tempio di *fast food* sorto a Lugano, per il lancio d'una campagna pubblicitaria in dialetto (!); prova e riprova, non ci riuscì di andar oltre un *rè di pulpett*...

(47) V. DRG 6.175-176, SchwId. 1.843, Jud, ZRPh. 38 (1914-1917), p. 55.

meteorologici dell'Osservatorio di Locarno-Monti permettono alla RTSI di etimologizzarlo elegantemente in *favonio*, lasciando ai Toscani il loro *fogno* (tanto, quello è freddo)...<sup>(48)</sup>.

## REGISTRO ALFABETICO

*Voci ticinesi*

le voci senza localizzazione sono le voci ticinesi di koiné

it. reg. = forma d'it. regionale del Ticino

it. reg. scr. = forma d'it. reg. attestata negli scritti

doc. = forma documentaria

a. = alto

soprac. = sopracenerino

sottoc. = sottocenerino

bell. = bellinzonese

ble. = bleniese

lev. = leventinese

vma. = valmaggese

loc. = locarnese

lug. = luganese

mendr. = mendrisiotto

ossol. = ossolano

<i>afára</i>	182	<i>Blumencors</i>	it. reg. scr. n. 27
Affettato	it. reg. n. 41	<i>bök</i>	189
<i>allea</i>	it. reg. scr. 182	<i>bonamán</i>	lev. n. 8
<i>akya čéka</i>	loc. n. 7	<i>*bräk vúnč</i>	n. 41
<i>ateljé</i>	182	<i>braš-vúnč</i>	n. 41
<i>atíva</i>	186	<i>bratvúnč</i>	n. 41
<i>bandáf<sup>v</sup></i>	n. 36	<i>bratvúršt, -vúršt</i>	182, 184 e n. 41
<i>bažár</i>	n. 25	<i>brémsa</i>	182
<i>beki</i>	lev. 178	<i>bría</i>	lev. n. 8
<i>béklo</i>	lev. 178	<i>bródar</i>	lev. 178
<i>bént (lügániga-bént, Lügan-frákasbént, šü-rübént)</i>	189	<i>brön</i>	soprac. 180
<i>bevéga, -égal</i>	182	<i>brüñ sěk</i>	n. 30
<i>binís</i>	n. 9	<i>búfě</i>	182
<i>blaka, bleča, bleka</i>	ble., lev., vma.,	<i>büj</i>	soprac. 180
	loc., ossol. n. 6	<i>bür</i>	189
		<i>büró</i>	n. 36

<sup>(48)</sup> V. B. Migliorini, «Corriere della sera» del 25.5.1972. Il nome *favonio* 'vento caldo da nord' l'ho trovato anche nel «Giorno» del 25.2.85 in un commento sui campionati mondiali di sci a Bormio, anche se poi «è girato a tramontana» (*tramontana* è voce «importata»); negli stessi giorni e per lo stesso vento caldo «La Repubblica» parlava di *scirocco*...

<i>büféka</i>	n. 9	<i>kapára</i>	n. 9
<i>čěk</i>	lev. n. 7	<i>kę</i>	181
<i>čękarlo</i>	lev. n. 7	<i>kęgel</i>	184
<i>čihk a la mura</i>	n. 9	<i>kegelbán</i>	184
<i>čihón</i>	n. 9	<i>kešli, kešli</i>	lev. 178
Club dello Sky	it. reg. scr. n. 42	<i>kilbi</i>	lev. 178 e n. 8
<i>coniglio di Pasqua</i>	it. reg. 187	<i>kivęi, kivęi</i>	188
<i>corsedli, -tli</i>	lev. doc. n. 8	<i>kontrolör, ör</i>	182
<i>čüs</i>	lev. n. 2	<i>köp</i>	n. 30
« <i>emmasse</i> »	it. reg. scr. n. 44	<i>kráuti</i>	185
<i>fala</i>	soprac. 179	<i>kraza</i>	lev. 178
<i>fala</i>	sottoc. 179	<i>kręfli</i>	lev. n. 8
<i>falá</i>	vma. 179	<i>kręmar</i>	lev. 178
<i>falčih</i>	n. 9	<i>kükúmar</i>	n. 9
<i>fafó</i>	n. 9	<i>kursál, kúrsal</i>	n. 27
<i>faštidi</i>	n. 9	<i>landama</i>	179
<i>favonio</i>	it. reg. 190	<i>landfogt</i>	doc. 179
<i>feñ nar</i>	lev. 180	<i>landjéger</i>	185
<i>feštspíl</i>	n. 24	<i>lanfök</i>	179
<i>flajškęs</i>	185	<i>lanškriba</i>	bell. 179
<i>flejškás</i>	185	<i>lanštúrm</i>	186 e n. 37
<i>Föcco</i>	doc. 179	<i>lanvęr</i>	186
<i>föks</i>	lev. n. 7	<i>lanvęr, lanvęrt</i>	n. 37
<i>fön</i>	189	<i>lebesvúršt, -vúršt</i>	185
<i>fön, fön</i>	ble., lev. 189	<i>lékerli</i>	186
<i>forleytum</i>	doc. n. 5	<i>magasih</i>	n. 30
<i>frajškęs</i>	185	<i>majakráuti</i>	185
<i>fridt</i>	doc. 179 e n. 12	<i>manęstra</i>	lev. n. 9
<i>froda</i>	soprac. n. 2	<i>mañ nar</i>	ble. 180
<i>fuks</i>	lev. n. 7	<i>mansedli</i>	lev. doc. n. 8
<i>galería</i>	188	<i>męnerkör</i>	183
<i>gana</i>	n. 2	<i>menú</i>	184
<i>gar, gara</i>	182	<i>merlúz</i>	n. 9
<i>gara</i>	it. reg. scr. 182	<i>meťvúršt, -vúršt</i>	185
<i>ęendarmi</i>	lug., mendr. 186, 187	<i>męutra</i>	lev. 178
<i>giús da poma</i>	n. 36	<i>mišt</i>	185 e n. 41
<i>ęögá da l'alt</i>	189	<i>mošt</i>	187
— <i>dal bäs</i>	189	<i>mundigili</i>	189
<i>ęornaljéra (f.)</i>	188	<i>nar</i>	soprac. 180
<i>Gotarbán</i>	182	<i>naráda</i>	a. vma. n. 18
<i>gotarbaništa</i>	182	<i>naradá, -ę</i>	lev. n. 18
<i>gúge(n), gúke(n)</i>	189	<i>naradáda</i>	a. vma. n. 18
<i>įäs</i>	189	<i>naręda</i>	lev. n. 18
<i>įógurt</i>	187	<i>naręña</i>	Biasca n. 18
<i>įugúrt</i>	187	<i>naróñ</i>	a. vma. n. 18
<i>jass</i>	it. reg. scr. n. 44	<i>naróña</i>	lev., ble. n. 18
<i>kábis</i>	185	<i>narótan</i>	bell., lev. n. 18
<i>kánten</i>	188	« <i>nel</i> »	it. reg. scr. n. 44

<i>nel, nela</i>	189	<i>š'niz</i>	186
<i>obarmánz</i>	lev. n. 7	<i>sniza</i>	Arbedo 186
<i>öü nar</i>	lev. 180	<i>špek</i>	185
<i>pačfik</i>	n. 9	<i>špézli</i>	188
<i>pañ a tréza</i>	bell. n. 33	<i>šríbar</i>	179
<i>pañ a tréša</i>	n. 33	<i>šták</i>	lev. n. 7
<i>pañkóti</i>	n. 9	<i>štánt</i>	n. 24
<i>panzeta, -eta</i>	185	<i>štosa</i>	182
<i>(nuštrana)</i>		<i>štrúbal</i>	lev. 178
<i>parúš</i>	lev. 178	<i>štrúban</i>	lev. 178
<i>perón</i>	182	<i>štüč</i>	a.lev., a.ma. n. 6
<i>prinza</i>	lev. n. 7	<i>stuchum</i>	doc. n. 5
<i>pulpett [re di-]</i>	n. 46	<i>šúbli(n)(k)</i>	185
<i>pür</i>	189	<i>succo d'uva</i>	it. reg. 187
<i>reklám</i>	184	<i>š'vėštar</i>	lev. 178
<i>ripli</i>	185	<i>š'vizeröf</i>	bell. n. 26
<i>röšti</i>	188	<i>tageskarte</i>	188
<i>rosümáda</i>	n. 9	<i>tóbas</i>	lev. 178
<i>šala, -e</i>	188	<i>tréša</i>	loc., vma. n. 33
<i>salotto soleggiato</i>	it. reg. scr. 188	<i>trėšša</i>	n. 33
<i>San Nicolao</i>	it. reg. 187	<i>tréza [faj a-]</i>	loc. n. 33
<i>savón líkúit</i>	n. 30	<i>tréza</i>	bell. 185
<i>š'brinz</i>	185 e n. 30	<i>túbas</i>	lev. 178
<i>schibilo, scibelo</i>	lev. doc. n. 8	<i>túnél</i>	182
<i>ši, šia</i>	188	<i>túnel</i>	188
<i>šibal</i>	lev. n. 8	<i>uber</i>	lev. n. 7
<i>šilfi</i>	188	<i>ubermánza</i>	lev. n. 7
<i>škalfiñ</i>	n. 9	<i>ufičina</i>	182
<i>ški</i>	188	<i>vagón</i>	182
<i>škia</i>	188	<i>viláka</i>	188
<i>skiare, skiatori</i>	it. reg. scr. n. 42	<i>vindjáke</i>	188
<i>škilft</i>	188	<i>vínerli</i>	184
<i>škirpa</i>	lev. n. 8	<i>zervelá</i>	184
<i>šköla tudėška</i>	n. 26	<i>zibák</i>	185
<i>škriba</i>	bell. 179	<i>zigra</i>	n. 2, 6
<i>sky</i>	it. reg. scr. n. 42	<i>zúbák</i>	bell. 185
<i>š'lafsák</i>	188	<i>züfa</i>	soprac. 179
<i>š'láalom</i>		<i>züfá, züfé</i>	soprac. 179
<i>šlopzék</i>	186	<i>züibák</i>	185
<i>«smazzate»</i>	it. reg. scr. n. 44	<i>züič, -ik</i>	ble., lev., a.vma.
<i>š'náuz</i>	lev. n. 7		n. 6

## Voci svizzero-tedesche

le voci date senza precisazione sono le forme svizz. ted. dei lemmi dello Schwid.

ted. = forme svizz. ted. tipizzate in tedesco

ted. scr. = forme svizz. ted. scritte

ted./tic. = forme svizz. ted. in testi tic.

ur. = urano

ors. = dell'Orsera (valle che da Hospental risale verso ovest e verso il passo del (!) Furka)

<i>anfahren</i>	ted. 182	<i>Kalbsbratwürste</i>	ted. scr. n. 41
<i>Aufschnitt</i>	ted. scr. n. 41	<i>Kapaarä</i>	ur. n. 9
<i>Beckeli</i>	178	<i>Kegelbahnen</i>	ted. 183
<i>Becki</i>	178	<i>Kirchenbasar</i>	ted. n. 25
<i>bewegen</i>	ted. 182	<i>*Korsetli</i>	n. 8
<i>Blacha, Blecha</i>	n. 6	<i>Kur-Kapelle</i>	ted./tic. scr. n. 27
<i>Blumencorso</i>	ted./tic. scr. n. 27	<i>Kurkommission</i>	ted./tic. scr. n. 27
<i>Bratwurst</i>	184	<i>Kur-Orchestre</i>	ted./tic. scr. n. 27
<i>bremsen</i>	ted. 182	<i>Kursaal</i>	ted./tic. scr. n. 27
<i>Briä</i>	ur. n. 8	<i>Kurtaxe</i>	ted./tic. scr. n. 27
<i>Bruder</i>	ted. 178	<i>Landjäger</i>	ted. 184, 185 e n. 41
<i>Busecca</i>	ur. n. 9	<i>Leberwurst</i>	ted. 185
<i>Cervelats</i>	ted. scr. 184 e n. 41	<i>Manescht(e)rä</i>	ur. n. 9
<i>Chabis</i>	185	<i>Männerchor</i>	ted. 183
<i>Chessi</i>	178	<i>Manschétte<sup>n</sup></i>	n. 8
<i>Chilbi</i>	178	<i>Manschettli</i>	n. 8
<i>Chrämer</i>	178	<i>Mëlchtere</i>	178
<i>Chräppli</i>	n. 8	<i>Mèrluzz(o)</i>	ur. n. 9
<i>Chräze<sup>n</sup></i>	178	<i>Mettwurst</i>	ted. 185 e n. 41
<i>Fallä</i>	ur. 180	<i>Most</i>	ted. 186
<i>Falltüre</i>	ted. 179	<i>Narr</i>	ted. 180
<i>Falschng</i>	ors. n. 9	<i>obenabe (chume)</i>	189
<i>Fäschtiidi</i>	ur. n. 9	<i>Osterhase</i>	ted. 187
<i>Fasee</i>	ur. n. 9	<i>Pankótt (†)</i>	ors. n. 9
<i>Festspiel</i>	ted. n. 24	<i>patschyyfig (-gg)</i>	ors. n. 9
<i>Fleischkäse</i>	ted. scr.	<i>Pföhn</i>	189
<i>Föhn</i>	189	<i>Pinyys</i>	ors. n. 9
<i>Frutt</i>	n. 2	<i>Prinz</i>	n. 7
<i>Fuchs</i>	n. 7	<i>Rippli</i>	ted. scr. 185
<i>Fürleiti</i>	n. 5	<i>Rossämada,</i>	n. 9
<i>Gand</i>	n. 2	<i>Rossumada</i>	ur. n. 9
<i>gemischt</i>	ted. 185	<i>Schale [Blumen-]</i>	ted. n. 9
<i>Ggapaarä</i>	ur. n. 9	<i>Schgalfing (†)</i>	ors. n. 9
<i>Gotthardbahn</i>	ted. 182	<i>Schibeli, Schibli</i>	n. 8
<i>Guggenmusik</i>	n. 45	<i>Schnautz</i>	n. 7
<i>Guggumerä</i>	ur. n. 9	<i>Schrüb</i>	178
<i>Gux(e)</i>	n. 2	<i>Schüblinge</i>	ted. scr. 184
<i>Jass</i>	187 e n. 44	<i>Schübling</i>	ted. 185
<i>Joghurt</i>	ted. scr. 187	<i>Schweizerhof</i>	ted. n. 26

<i>Schwester</i>	ted. 178	<i>scirocco</i>	n. 48
<i>Skalping</i> (†)	ors. n. 9	<i>ski-stadium</i>	n. 42
<i>Sonnenstube</i>	ted. 188	<i>tramontana</i>	n. 48
<i>Spätzli</i>	ted. scr.	<i>würstel, wu-</i>	it. scr. 185
<i>Speck</i>	ted. 185		
<i>Stack</i>	n. 7	<i>Voci inglesi</i>	
<i>Stand</i>	ted. n. 24		
<i>stossen</i>	ted. 186	<i>bowling</i>	184
<i>Strübe<sup>n</sup></i>	178	<i>casual</i>	n. 46
<i>Stuck</i>	n. 5 e n. 6	<i>fast food</i>	n. 46
<i>Süssmost</i>	ted.	<i>hamburger(s)</i>	189 e n. 46
<i>Süüffi</i>	ur. 179	<i>hardware</i>	189
<i>Traubensaft</i>	ted. 187	<i>jazz band</i>	189
<i>Trübesaft</i>	187	<i>software</i>	189
<i>tschäggä, tschägget</i>	ur. n. 7		
<i>Tsching (-ggä, -ggäli)</i>	ur. n. 9	<i>Voci francesi</i>	
<i>Tschinggälämoorä</i>	ur. n. 9		
<i>Tschingüng</i>	ors. n. 9	<i>(allée)</i>	182
<i>Tubel</i>	178	<i>atelier</i>	182
<i>Türfalle</i>	ted. 179	<i>buffet</i>	182
<i>Übermans</i>	n. 7	<i>chefs</i>	181
<i>undenufe, unenufe</i>		<i>choucroute</i>	184
<i>(chume)</i>	189	<i>concierges</i>	181
<i>Wienerli</i>	184 e n. 41	<i>corset</i>	n. 8
<i>Ziger</i>	ted. n. 2	<i>(gare)</i>	182
<i>Zopf</i>	ted. 185	<i>gendarmes</i>	n. 41
<i>Zwick</i>	n. 6	<i>hôtels</i>	181
<i>Zwieback(s)</i>	ted. scr. e n. 41	<i>impasse</i>	n. 44
		<i>mâitres</i>	181
<i>Voci italiane</i>		<i>manchettes</i>	n. 8
it. scr. = forme scritte		<i>perrons</i>	182
		<i>quais</i>	181
<i>Dormisacco</i>	n. 43	<i>restaurants</i>	181
<i>favonio</i>	n. 48	<i>saucisses de Francfort</i>	184
<i>fogno</i>	tosc. 190	<i>— de Nurenberg</i>	184
<i>fõn</i>	189	<i>trottoirs</i>	182
<i>jeanseria, -e</i>	it. scr. n. 46	<i>tunnels</i>	182
<i>merluzzo</i>	n. 9		
<i>paninoteche</i>	n. 46	<i>Voce romancia</i>	
<i>phon, phõn</i>	it. scr. 189		
<i>piumino</i>	188	<i>favũõñ</i>	189